

LOOK

Questa notte le stelle ci hanno colto di sorpresa.

Il cielo sembrava a portata di mano! La nebbia, grigio mantello spione, se l'è data a gambe e finalmente gli occhi, abituati da giorni a guardare in basso, hanno potuto alzare lo sguardo verso l'infinito e perdersi nel buio.

Venere, vanitosa, primeggiava su tutte e sembrava volerci chiamare per farci gustare la sua impeccabile esibizione.

Poi le imposte hanno chiuso fuori il cielo e sono tornate a proteggere, come sempre, gli ultimi sbadigli prima di sognare.

Questa mattina sembrava che qualcuno si fosse dato la briga di uniformare i colori della terra: bianco il pino, bianca la magnolia, bianco il pruno, il susino, la cuccia del Fido, l'asfalto, le antenne, i tetti ... tutto bianco!

E che freddo!

La prima brinata: i ciuffi degli ultimi finocchi erano abbacchiati quanto mai, incurvati dal peso di quella farina gelata.

Anche le foglie del caco, che ieri erano quasi tutte a servizio dei rami, ora facevano tappeto sopra quel che rimane di un prato erboso di fine autunno.

Puntualissimo, alle otto meno cinque, Domenico, il muratore, stava già cominciando ad impastare cemento.

Per tutta la settimana lavora in un'impresa edile e al sabato, per arrotondare, fa dei piccoli lavori presso i privati.

Ho aperto una fessura di finestra del bagno e l'ho salutato. Poi, tè coi biscotti, una pillola di Prazene, una sbarbata veloce, due gocce di collirio negli occhi e via, in direzione di Milano, assieme a Laura.

Da parecchi giorni aspettavo l'occasione per fare un giro nei negozi; l'intenzione era quella di trovare qualcosa da mettermi che non fosse i soliti Jeans con maglione.

Quando si cerca di dare un nuovo corso alla propria vita, una delle prime cose che si tende a cambiare è l'aspetto esteriore: capelli, barba, baffi, stile nel vestire.

Forse perchè è più facile trasformarsi dal di fuori.

Comunque il cosiddetto "look" per me è sempre stato un problema.

Io, di solito, mi vesto in base ai miei stati d'animo e siccome questi ultimi sono parecchio saltilenanti, non ho mai una coerenza di stile che mi contraddistingua.

Ma è proprio indispensabile essere coerenti? Sempre? Per forza?

In una società come questa poi, in cui l'apparire è molto spesso ... sinonimo di essere, mi sento tremendamente a disagio quando mi trovo nel posto giusto col vestito sbagliato.

-Tutte balle!- direbbe qualcuno, - Che conta è la sostanza! - e sono d'accordo, ma se uno, sciocamente ... se ne fa un problema anche le balle hanno la loro importanza.

Sarà che mi porto dietro retaggi negativi dell'età scolare dove accusavo violenti sensi d'inferiorità per il solo fatto d'indossare indumenti che erano già stati usati da qualcun altro, sarà che alla mia veneranda età non sono ancora ben definito ... sta di fatto che quando devo scegliere dei capi d'abbigliamento ... vado nella caccia.

Li guardo lì tutti in fila e mi sembra che potrei star bene con almeno il settanta per cento di essi e che ognuno di essi mi rappresenti, in qualche modo, poi quando torno a casa, regolarmente li giudico sbagliati o ridicoli.

Per questo mi ci vuole Laura, che ha buon gusto e riesce a ridimensionare, lì al momento, il più stupido dei problemi che poi, sotto sotto, tanto stupido non è, visto che si tratta di voler piacere agli altri e non sapere cosa piace a te.

Montoni, gilets, giacche a vento, montgomery, cardigans, pullovers, camicie, pantaloni, giubbini, cappotti, mutande, cappelli ... Dio ma come si fa a dire che è divertente fare shopping?

Eppure la gente comperava felice e sorridente e tutti sapevano cosa scegliere!

Io mi sentivo un handicappato.

Felpe, tute, jeans: un carnevale di colori che offendeva i miei occhi e che mi faceva venir voglia di scappare e tornarmene in campagna, con le scarpe sulla brina, a parlare con Domenico, il muratore.

Rinnovare, cambiarsi, pulire ... che fatica!

Chi ha paura di sbagliare non vorrebbe mai decidere.

Laura mi passava, intanto, la roba da provare nel camerino.

Giù i pantaloni, su i pantaloni, via le scarpe, rimetti su le scarpe e, ad ogni operazione, una bella scompigliata di capelli, quei pochi capelli che mi son rimasti che per farlo stare a posto ... Dio che supplizio!

-Questo abbinamento ti sta bene ... e anche quest'altro - Laura, paziente, insisteva, ma a me non piaceva niente di quello che provavo.

Ad un certo punto, ho visto un impermeabilaccio, grosso grosso, enorme che, istintivamente, mi ha incuriosito e gliel'ho indicato.

Lo provo e, subito, mi sento a mio agio. Per completare l'opera mi metto in testa un cappellaccio all'Indiana Jones e mi guardo nello specchio: mi piaccio moltissimo!

Incredibile!

Era come se avessi preso del bicarbonato dopo una grande abbuffata: un senso di liberazione quasi commovente.

Come ci complichiamo la vita per niente!

Abbiamo paura del giudizio di tutti persino per come ci vestiamo.

E pensare che sarebbe così semplice: scegliere secondo l'istinto e fregarsene del mondo intero.

Ma ci vuole maturità e buon senso, tutte qualità che, al momento, non mi appartengono.

Mezzogiorno. Bisogna correre a scuola: Rossella sta per uscire.

Mentre tornavamo, mi sono accorto che il sole aveva riportato i colori al loro stato originale ed il fiato non "fumava" più.

Rossella ci ha raccontato, effervescente come al solito, tutte le novità del mattino, ma io ero altrove col pensiero.

Pensavo al mio "look".

Non ho neppure finito di mangiare.

-Voglio un po' provare ad abbinare qualcosa di quello che ho comprato, per ... vedere di nascosto l'effetto che fa! Vengo anch'io ... no tu no!- Laura mi ha guardato come se fossi scemo ed io, sorridendo, mi sono defilato in camera da letto.

Pantaloni di fustagno color terra, camicia damascata, cravatta tinta unita sull'arancione, giacca color mattone e, dulcis in fundo, l'impermeabilaccio imbottito, bello spallato, col cappellaccio all'Indiana Jones.

Pur con gli occhi un po' gonfi per la congiuntivite cronica, quella che mi rimandava lo specchio era l'immagine di un tipo ... giusto: alto, spallato, sguardo indagatore, occhietti, anzi, occhioni un po' da furbo, lineamenti marcatamente maschili, sopracciglia folte e nere, bocca carnosa.

-Sì, non c'è male! ... Elegante, casuale ... un po' appariscente ... come piace a me.

Chissà se mi diranno che sto bene? ... Quasi, quasi, faccio un test ... mi faccio un girettino in paese, quattro passi a piedi ... ci vuole un po' di movimento, non cammino mai! Vado al bar, mi bevo un bel caffè ... ma sì, sperimentiamo.... anche se non dovrebbe importarmi niente di quello che dicono o pensano gli altri .. e se qualcuno avesse qualcosa da dire, troverà il sorriso di colui che è al di sopra di ogni valutazione di tipo umano!-

E, così, sono uscito.

Neanche a farlo apposta, stava passando, proprio in quel momento, il Pio, un signore molto simpatico che abita nella mia stessa via.

-Ciao Pio!-

-Ciao Renato! ... Te me paret un veget cun chel capel lì ...-

-Come stai Pio? - ho risposto, facendo finta di non avere sentito le sue parole ... spiritose, mentre dentro di me l'entusiasmo stava precipitando velocemente.

-Fa frech, vu a cuertà l'insalata, perchè stanott brina ammò ... uè, te me paret el Marlon Brando vestì inscì ...-

-Ciao Pio! Ci vediamo ... vado a vermi un caffè ...-

Chissà se per lui, Marlon Brando costituiva una similitudine positiva?

Boh!

Ma, intanto, il fastidio dentro cresceva e il sorriso al di sopra delle parti assomigliava, sempre più, ad un vago ricordo di una vecchia fotografia ingiallita.

-Signor Renato! Può venire un attimo qui?-

Era la voce di Domenico, il muratore.

Sono tornato sui miei passi e, girato l'angolo, me lo sono trovato davanti che sollevava un cordolo pesantissimo per portarlo vicino al tombino.

-Lo metto a pari del tombino o degli altri cordoli?-

-Ma ... io direi ... - e, a questo punto, ho dovuto fare i conti col suo sguardo che mi squadrava da capo a piedi, senza peraltro far trapelare il benchè minimo indizio di giudizio.

-Ma ... io direi ...-

Cavolo! Mi sentivo a disagio e non riuscivo a dargli una risposta. Non perchè non sapessi cosa dire, ma perchè, all'improvviso, mi stavo mettendo in discussione e, più mi mettevo in discussione, più mi sentivo ridicolo.

Davanti a me, Domenico: 1.65 ... magro, baffetti umidi di freddo, camicia grigia, sporca di cemento, jeans malconci, scarpe fangose, quindicimila lire all'ora per arrotondare, mani screpolate e il pensiero per la sua bambina che lo aspetta alle cinque, orario in cui la moglie va a lavorare in un ristorante.

Domenico, un uomo semplice, lavoratore e SERENO.

Davanti a lui, Renato: 1,85 ... spallato, musicista compositore, pantaloni di fustagno color terra, giacca mattone, impermeabile imbottito e uno strano cappello sulle dieci e venti, settecentomila lire spese in due ore ... Indiana Jones ... assolutamente INSODDISFATTO.

-Lo metterei a pari del tombino.-

-Ah! Va bene!- e il suo sguardo si è rimpadronito del cemento.

Ho girato i tacchi e, mentre ... scappavo via, ho provato ammirazione per quel dignitosissimo uomo dalle piccole ambizioni ... facili da realizzare.

Chi si propone dei piccoli obiettivi, difficilmente non li raggiunge e, di conseguenza, ha più motivi per essere sereno, ma chi aspira al primato, al liderismo, alla fama ... chi vuole conquistare la cima ... beh, allora deve fare i conti con una strada lunga, disagiata, tortuosa e in salita, che per arrivarci ... ammesso di farcela, ci vuole l'ira di Dio di tutto.

Ma non potevo nascere senza manie di grandezza?

Quando incontro pagine di semplicità così evidenti, quando mi trovo dentro a piccole storie che, proprio per la loro straordinaria semplicità, diventano così grandi, mi chiedo se non ho sbagliato tutto.

Sapersi accontentare ...

Ma perchè è così difficile, per me, il sapermi accontentare?

Mi sono fatto milioni di ragionamenti a proposito di questi due verbi:SAPERSI ACCONTENTARE e, in teoria, sono d'accordo sul concetto ... per cinque minuti, ma poi qualcosa scatta dal fondo e spinge verso l'alto fino a farmi sentire fame, sete, prurito, freddo, caldo, e una smania incredibile mi prende. Tutto va in subbuglio e la solita prassi di allontanamento dalle piccole cose ha il sopravvento.

Ricomincia, così, la corsa con il tempo, con i sentimenti, i saluti, con le telefonate, con il mondo sino a che la mia faccia non va a sbattere, un'altra volta, contro gli occhi di un Domenico qualsiasi che, guardandomi dal basso verso l'alto con naturalezza, mi fa girare i tacchi e rimettere tutto in discussione.

-Cacchio Renato! Come te la tiri ... Stai bene così!-

-Ti piaccio ... Anita?-

-Cavoli! Sei proprio giusto!-

Arieccolo il guizzo che dà all'imbecille la conferma altrui!

Ora ... sì che le mie gambe andavano spedite verso il bar!

Il portamento era fiero ed eretto ... gli occhietti da furbo si guardavano intorno con aria di sufficienza e il sorriso, quello che doveva essere al di sopra di tutto ... se ne importava assai!

Anita, diciassette anni, cappotto nero e minigonna!